

nore: e ride del giorno a venire.

26 Ella apre la bocca con sapienza, e la legge della benignità è sopra la sua lingua.

27 Ella considera gli andamenti della sua casa, e non mangia il pan di pigrizia.

28 I suoi figliuoli si levano, e la predicano beata: il suo marito anch'egli, e la lauda:

29 Dicendo, Molte donne si son portate valorosamente: ma tu le sopravanzi tutte.

30 La grazia è cosa fallace, e la bellezza è cosa vana: ma la donna c'ha il timor del Signore sarà quella che sarà lodata.

31 Datele del frutto delle sue mani: e laudate le sue opere nelle porte.

IL LIBRO DELL' ECCLESIASTE.

CAP. I.

LE parole del Predicatore, figliuolo di David, re in Gerusalemme.

2 Vanità delle vanità, dice il Predicatore: vanità delle vanità: ogni cosa è vanità.

3 Che profitto ha l'uomo di tutta la sua fatica, nella quale egli s'affatica sotto'l sole?

4 Una età va via, ed un'altra età viene: e la terra resta in perpetuo.

5 Il sole si leva anch'esso, e poi tramonta: ed, ansando, trae verso'l luogo suo, ove egli si dee levare.

6 Il vento trae verso'l Mezzodi, e poi gira verso'l Settentrione: egli va sempre girando, e ritorna a' suoi giri.

7 Tutti i fiumi corrono nel mare, e'l mare non s'empie: i fiumi ritornano sempre a correre al luogo dove sogliono correre.

8 Ogni cosa s'affatica più che l'uomo non può dire: l'occhio non si sazia giammai di vedere, e l'orecchio non si riempie d'udire.

9 Quello che è stato è lo stesso che sarà: e quello che è stato fatto è lo stesso che si farà: e non v'è nulla di nuovo sotto'l sole.

10 Evvi cosa alcuna, della quale altri possa dire, Vedi questo, egli è nuovo? già è stato ne' secoli, che sono stati avanti noi.

11 Non v'è alcuna memoria delle cose, che sono state innanzi: così ancora non vi sarà memoria delle cose, che saranno nel tempo a venire, fra coloro che verranno appresso.

12 Io, il Predicatore, sono stato re sopra Israel, in Gerusalemme:

13 Ed ho recato il mio cuore a ricercare, ed ad investigare, con sapienza, tutto ciò che si fa sotto'l cielo: il che è una occupazione molesta, la quale Iddio ha data a'

figliuoli degli uomini, per occuparvisi.

14 Io ho vedute tutte le cose che si fanno sotto'l sole: ed ecco, tutto ciò è vanità, e tormento di spirito.

15 Le cose torte non si possono dirizzare: ed i difetti non si possono annoverare.

16 Io parlava nel cuor mio: dicendo, Ecco, io mi sono aggrandito, ed accresciuto in sapienza, più che tutti quelli che sono stati innanzi a me sopra Gerusalemme: e'l cuor mio ha veduta molta sapienza, e scienza:

17 Ed ho recato il mio cuore, a conoscere la sapienza: ed anche a conoscere le pazzie, e la stoltizia: ed ho riconosciuto che questo ancora è un tormento di spirito.

18 Perciò che, dove è molta sapienza, v'è molta molestia: e chi accresce la scienza accresce il dolore.

CAP. II.

IO ho detto nel cuor mio, Va' ora, io ti proverò con allegrezza, e tu goderai del bene: ma ecco, questo ancora è vanità.

2 Io ho detto al riso, Tu sei insensato: ed all'allegrezza, Che cosa è quel che tu fai?

3 Io ho nel mio cuore ricercato il modo di passar dolcemente la vita mia in continui conviti: e, reggendo il mio cuore con sapienza, d'attenermi a stoltizia; fin che vedessi che cosa fosse bene a' figliuoli degli uomini di fare sotto'l cielo, tutti i giorni della vita loro.

4 Io ho fatte dell'opere magnifiche: io m'ho edificate delle case: io m'ho piantate delle vigne.

5 Io m'ho fatti degli orti, e de' giardini; ed ho piantati in essi degli alberi fruttiferi d'ogni maniera.

6 Io m'ho fatte delle piscine d'acqua, per adacquare con esse il bosco ove crescono gli alberi.

7 Io ho acquistati de' servi, e delle

ECCLESIASTE, II. III.

serve, ed ho avuti de' servi nati, ed allevati in casa: ho eziandio avuto molto grosso, e minuto bestiame, più che tutti quelli che sono stati innanzi a me in Gerusalemme.

8 Io m'ho eziandio adunato dell'argento, e dell'oro, e delle cose le più care delli re, e delle provincie: io m'ho acquistato de' cantori, e delle cantatrici: ed ho avuto delle delizie degli uomini d'ogni maniera: musica semplice, e musica di concerto.

9 E mi sono aggrandito, ed accresciuto, più che tutti quelli che sono stati innanzi a me in Gerusalemme: la mia sapienza eziandio m'è restata.

10 E non ho sottratto agli occhi miei cosa alcuna, ch'abbiano chiesto: e non ho divietato il mio cuore da niuna allegrezza: anzi 'l mio cuore s'è rallegrato d'ogni mia fatica: e questo è stato quello che m'è tocco in parte d'ogni mia fatica.

11 Ma, avendo considerate tutte le mie opere, che le mie mani aveano fatte; e la fatica, ch'io avea durata a farle; ecco, tutto ciò era vanità, e tormento di spirito: e non v'è di ciò profitto alcuno sotto 'l sole.

12 Laonde mi son rivolto a vedere la sapienza, e le follie, e la stoltizia: perciocchè, che cosa son gli altri uomini, per poter seguitare il re? essi fanno ciò ch'hanno già fatto.

13 Ed ho veduto che la sapienza è più eccellente che la stoltizia, siccome la luce è più eccellente che le tenebre.

14 Il savio ha i suoi occhi nel capo, e lo stolto camina in tenebre: ma pure eziandio ho conosciuto ch'un medesimo avvenimento avviene ad essi tutti.

15 Laonde ho detto nel cuor mio, Egli avverrà anche a me il medesimo avvenimento, ed allo stolto: che mi gioverà egli adunque allora d'essere stato più savio? perciò, ho detto nel cuor mio, che ciò ancora è vanità.

16 Perciocchè non vi sarà giammai più memoria del savio, come nè anche dello stolto: conciosiacosachè ne' giorni vengenti ogni cosa sarà già dimenticata. E come muore il savio come lo stolto?

17 Perciò ho odiata questa vita: imperochè l'opere che si fanno sotto 'l sole mi son dispia-ciute: perchè ogni cosa è vanità, e tormento di spirito.

18 Ho eziandio odiata ogni mia

fatica, ch'io ho durata sotto 'l sole, la quale io lascerò a colui che sarà dopo me.

19 E chi sa s'egli sarà savio, o stolto? e pure egli sarà signore d'ogni mia fatica, intorno alla quale mi sarò affaticato, ed avrò adoperata la mia sapienza sotto 'l sole. Anche questo è vanità.

20 Perciò, mi son rivolto a far perdere al mio cuore la speranza d'ogni fatica, intorno alla quale io mi sono affaticato sotto 'l sole.

21 Perciocchè v'è tale uomo, la cui fatica sarà stata con sapienza, con conoscimento, e con dirittura; il quale pur la lascia per parte a chi non s'è affaticato intorno. Anche questo è vanità, e gran molestia.

22 Perciocchè, che cosa ha un tale uomo di tutta la sua fatica, e del tormento del suo spirito, con ch'egli s'affatica sotto 'l sole?

23 Conciosiacosachè tutti i suoi giorni non sieno altro che dolori, e le sue occupazioni altro che molestia: anche non pur di notte il cuor suo non riposa. Questo ancora è vanità.

24 Non è egli cosa buona nell'uomo, ch'egli mangi, e bea, e faccia goder di beni l'anima sua, con la sua fatica? Anche questo ho veduto esser dalla man di Dio.

25 (Perciocchè, chi mangerebbe, e chi goderebbe, se io nol facesi?)

26 Conciosiacosachè Iddio dia all'uomo, che gli è grato sapienza, conoscimento, ed allegrezza: ed al peccatore, egli dà occupazione d'adunare, e d'ammassare, per dare a colui che è grato a Dio. Questo ancora è vanità, e tormento di spirito.

CAP. III.

Ogni cosa ha la sua stagione, ed ogni azione sotto 'l cielo ha il suo tempo.

2 V'è tempo di nascere, e tempo di morire: tempo di piantare, e tempo di divellere ciò che è piantato:

3 Tempo d'uccidere, e tempo di sanare: tempo di distruggere, e tempo d'edificare:

4 Tempo di piagnere, e tempo di ridere: tempo di far cordoglio, e tempo di saltare:

5 Tempo di spargere le pietre, e tempo di raccorre: tempo d'abbracciare, e tempo d'allontanarsi dagli abbracciamenti:

6 Tempo di procacciare, e tempo di perdere: tempo di guardare, e tempo di gittar via:

7 Tempo di stracciare, e tempo di cucire: tempo di tacere, e tempo di parlare:

8 Tempo d'amare, e tempo d'odiare: tempo di guerra, e tempo di pace.

9 Che profitto ha chi fa alcuna cosa, di quello intorno a che egli s'affatica?

10 Io ho veduta questa occupazione, che Iddio ha data a' figliuoli degli uomini, aciochè s'occupino in essa.

11 Egli ha fatta ogni cosa bella nella sua stagione: ha esxiando posto il mondo nel cuor degli uomini, senza che però l'uomo possa giammai rivener l'opere, ch'Iddio ha fatte, da capo al fine.

12 Io ho conosciuto che fra essi non v'è altro bene, che di rallegrarsi, e di far bene in vita sua.

13 Ed anche, ch'ogni uomo mangi, e bea; e, con ogni sua fatica, goda del bene, è dono di Dio.

14 Io ho conosciuto che tutto quello ch'Iddio fa è in perpetuo: a ciò niente si può aggiugnere, e niente se ne può diminuir: e Dio il fa, aciochè gli uomini lo temano.

15 Ciò ch'è stato era già prima, e ciò c'ha da essere già è stato: ed Iddio ricerca quello che è passato.

16 Avendo oltr'a ciò veduto sotto'l sole, che nel luogo del giudicio v'è l'empietà, che nel luogo della giustizia v'è l'empietà:

17 Io ho detto nel mio cuore, Iddio giudicherà il giusto, e l'empio: perciocchè per qual si voglia cosa v'è un tempo, ed ad ogni opera sovrastà un quivi.

18 Io ho detto nel mio cuore, intorno alla condizion de' figliuoli degli uomini, ch'egli sarebbe da desiderare che Iddio gli chiarisse, e ch'essi vedessero che da loro stessi non sono altro che bestie:

19 Perciochè ciò ch'avviene a' figliuoli degli uomini è ciò ch'avviene alle bestie: v'è un medesimo avvenimento per essi tutti: come muore l'uno, così muore l'altro: e tutti hanno un medesimo fiato: e l'uomo non ha vantaggio alcuno sopra le bestie: perciocchè tutti sono vanità.

20 Tutti vanno in un medesimo luogo: tutti sono stati fatti di polvere, e tutti ritornano in polvere.

21 Chi sa che lo spirito de' figliuoli degli uomini salga in alto, e quel delle bestie scenda a basso sotto terra?

22 Io ho dunque veduto che non v'è altro bene, se non che l'uomo si rallegri nelle sue opere: conciosiacosachè questo sia la sua parte:

perciocchè, chi lo rimenerà, per veder quello che sarà dopo lui?

CAP. IV.

MA di nuovo lo ho vedute tutte l'oppressioni, che si fanno sotto'l sole: ed ecco le lagrime degli oppressati, i quali non hanno alcun consolatore, nè forza da potere scampar dalle mani de' loro oppressori: non hanno, dico, alcun consolatore.

2 Onde lo pregio i morti, che già son morti, più che i viventi, che sono in vita fino ad ora.

3 Anzi più felice, che gli uni, e che gli altri, giudico colui, che fino ad ora non è stato: il qual non ha vedute l'opere malvage, che si fanno sotto'l sole.

4 Oltr'a ciò, ho veduto ch'in ogni fatica, ed in ogni opera ben fatta, l'uomo è invidiato dal suo prossimo. Ciò ancora è vanità, e tormento di spirito.

5 Lo stolto piega le mani, e mangia la sua carne: dicendo,

6 Meglio è una menata con riposo, che amendue i pugni pieni con travaglio, e con tormento di spirito.

7 Ma di nuovo ho veduta un'altra vanità sotto'l sole.

8 V'è tale, che è solo, e non ha alcun secondo: ed anche non ha figliuolo, nè fratello, e pure egli s'affatica senza fine, ed anche l'occhio suo non è giammai sazio di ricchezze: e non pensa, Per chi m'affatico, e privo la mia persona di bene? Questo ancora è vanità, ed un mal' affare.

9 Due vagliono meglio ch'un solo: conciosiacosach'essi abbiano un buon premio della lor fatica:

10 Perciochè, se l'uno cade, l'altro rileva il suo compagno: ma qual a chi è solo! perciocchè, se cade, non v'è alcun secondo per rilevarlo.

11 Oltr'a ciò, se due dormono insieme, si riscalderanno: ma un solo, come potrà egli riscaldarsi?

12 E se alcuno fa forza all'uno, i due gli resisteranno: anche il cordone a tre fil non si rompe prestamente.

13 Meglio vale il fanciullo povero, e savio, che'l re vecchio, e stolto, il qual non sa più essere ammonito.

14 Perciochè tale esce di carcere, per regnare: tale altresì, che è nato nel suo reame, diventa povero.

15 Io ho veduto che tutti i viventi sotto'l sole vanno col fanciullo, che è la seconda persona, c'ha da succedere al re.

16 Tutto'l popolo senza fine *va con lui, come aveano fatto tutti coloro ch'erano stati davanti a loro: quelli esandio, che verranno appresso, non si rallegreranno di lui. Certo, questo ancora è vanità, e tormento di spirito.*

CAP. V.

Guarda il tuo piè, quando tu andrai nella Casa di Dio: ed appressati per ascoltare, anzi che per dar quello che danno gli stolti, cioè, sacrificio: perciocchè essi, facendo male, non però se n'avveggonno.

2 Non esser precipitoso nel tuo parlare, e'l tuo cuore non s'affretti di proferire alcuna parola nel cospetto di Dio: perciocchè Iddio è nel cielo, e tu sei in terra: però sieno le tue parole poche:

3 Perciocchè dalla moltitudine dell'occupazioni procede il sogno, e dalla moltitudine delle parole procede la voce stolta.

4 Quando avrai votato a Dio alcun voto, non indugiar l'adempierlo: perciocchè gli stolti non gli son punto grati: adempi ciò ch'avrai votato.

5 Meglio è che tu non voti, che se tu voti, e non adempi.

6 Non recar la tua bocca a far peccar la tua persona: e non dire davanti all'Angelo, che è stato errore: perchè s'adirebbe Iddio per la tua voce, e dissiperebbe l'opera delle tue mani?

7 Certo, in moltitudine di sogni vi sono ancora delle vanità assai: così ancora *ve ne son molte in molte parole: ma tu, temi Iddio.*

8 Se tu vedi nella provincia l'oppression del povero, e la ruberia del giudicio, e della giustizia, non maravigliarti di questa cosa: perciocchè v'è uno Eccelso disopra all'ecceiso, che vi prende guardia: anzi vi sono degli eccelsi sopra essi tutti.

9 Or la terra è la più profittevole di tutte l'altre cose: il re stesso è sottoposto al campo.

10 Chi ama l'argento non è saziato con l'argento: e chi ama i gran tesori è senza rendita. Anche questo è vanità.

11 Dove son molti beni, son anche molti mangiatori d'essi: e che però ne torna al padrone d'essi, salvo la vista degli occhi?

12 Il sonno del lavoratore è dolce, poco o assai ch'egli mangi: ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire.

13 V'è una mala doglia, la quale lo ho veduta sotto'l sole, cioè, che

vi son delle ricchezze, conservate a' lor padroni per lor male.

14 Ed esse ricchezze periscono per mal'affare, sì che, *se'l padrone d'esse ha generato un figliuolo, non gliene rimane nulla in mano.*

15 Un tale se ne torna ignudo, come è uscito del ventre di sua madre, andandosene come è venuto: e non prende nulla della sua fatica, ch'egli se ne porti via nella mano.

16 Anche questo è una mala doglia: conciosiacosach'egli se ne vada come egli è venuto: e che profitto ha egli d'essersi affaticato per del vento?

17 Ed anche tutti i giorni della sua vita egli avrà mangiato in tenebre, con molta tristezza, e doglia, e cruccio.

18 Ecco ciò ch'io ho veduto, ch'egli è una buona, e bella cosa che l'uomo mangi, e bea, e goda del bene con tutta la sua fatica, ch'egli dura sotto'l sole, tutti i giorni della sua vita, i quali Iddio gli ha dati: perchè questo è la sua parte.

19 Ed anche, quando Iddio, avendo date a chi che sia ricchezze, e facultà, gli dà ancora il potere di mangiarne, e di prenderne la sua parte, e di rallegrarsi della sua fatica, ciò è un dono di Dio.

20 Perciocchè un tale non si ricorderà molto de' giorni della sua vita: conciosiacosachè Iddio gli risponda per l'allegrezza del suo cuore.

CAP. VI.

V'è un male, ch'io ho veduto sotto'l sole, ed è frequente fra gli uomini,

2 Cioè, che v'è tal' uomo, a cui Iddio ha date ricchezze, e facultà, e gloria, talchè nulla manca all'anima sua, di tutto ciò ch'egli può desiderare: e pure Iddio non gli dà il potere di mangiarne: anzi uno strano le mangia. Questo è vanità, ed una mala doglia.

3 Avvegnachè alcuno generi cento figliuoli, e viva molti anni, talchè il tempo della sua vita sia grande, se l'anima sua non è saziata di bene, e se non ha pur sepoltura; lo dico che la condizione d'un abortivo è migliore che la sua.

4 Perciocchè quell' abortivo è venuto in vano, e se ne va nelle tenebre, e'l suo nome è coperto di tenebre:

5 Ed avvegnachè non abbia veduto il sole, nè avuto alcun conoscimento, pure ha più riposo che quell' altro;

ECCLESIASTE, VI. VII.

6 Il quale, benchè egli vivesse dumila anni, se non gode del bene, *che vantaggio n'ha egli?* non vanno essi tutti in un medesimo luogo?

7 Tutta la fatica dell'uomo è per la sua bocca; e pur l'anima sua non è giammai sazia.

8 Perciòchè, qual vantaggio ha il savio sopra lo stolto? qual *vantaggio* ha il povero intendente? di camminare davanti a' viventi.

9 Meglio è il veder con gli occhi, che andar vagando quà e là con l'anima. Anche questo è vanità, e tormento di spirito.

10 Già fu posto nome all'uomo ciò ch'egli è: ed egli è noto ch'esso nome fu Adam: ed egli non può litigar con colui che è più forte di lui.

11 Quando vi sono cose assai, esse accrescono la vanità: è che vantaggio n'ha l'uomo?

12 Perciòchè, chi sa qual cosa sia buona all'uomo in questa vita, tutti i giorni della vita della sua vanità, l'qual egli passa come un'ombra? imperochè, chi dichiarerà all'uomo ciò che sarà dopo lui sotto'l sole?

CAP. VII.

LA buona fama val meglio che'l buono ollo odorifero, e'l giorno della morte meglio che'l giorno della natività.

2 Meglio vale andare in una casa di duolo, che andare in una casa di convito: perciòchè quello è il fine d'ogni uomo: e chi vive vi pon mente.

3 Meglio vale la tristezza che'l riso: perciòchè il cuore migliora per la mestizia del volto.

4 Il cuor de' savì è nella casa del duolo: e'l cuor degli stolti è nella casa dell'allegrezza.

5 Meglio vale udir lo sgridar del savio, che s'alcuno ode il cantar de' pazzi.

6 Perciòchè, quale è il romore delle spine sotto la caldaia, tale è il ridere dello stolto. Anche questo è vanità.

7 Certo l'oppressione fa impazzare il savio, e'l presente fa perdere il senno.

8 Meglio vale il fin della cosa, che'l principio d'essa: meglio vale chi è di spirito paziente, che chi è di spirito altiero.

9 Non esser subito nell'animo tuo ad adirarti: perciòchè l'ira riposa nel seno degli stolti.

10 Non dire, Che vuol dire che i giorni di prima sono stati migliori di questi? perciòchè tu non domanderesti di ciò per sapienza.

11 La sapienza è buona con credità: e quelli che veggono il sole hanno del vantaggio.

12 Perciòchè la sapienza è all'ombra, ed i danari sono all'ombra: ma la scienza della sapienza ha questo vantaggio, ch'ella fa vivere quelli che ne son dotati.

13 Riguarda l'opere di Dio: perciòchè, chi potrà ridirizzare ciò ch'egli avrà travolto?

14 Nel giorno del bene sta' in allegrezza: e nel giorno dell'avversità, ponvi mente: ancora ha fatto Iddio l'uno contraposto all'altro, per questa cagione, che l'uomo non troverà nulla dopo sè.

15 Io ho veduto tutto questo a' giorni della mia vanità. V'è tal giusto, che perisce per la sua giustizia: e v'è tal'empio, che prolunga la sua vita con la sua malvagità.

16 Non esser troppo giusto, e non farti savio oltre misura: perchè ti disarteresti?

17 Non esser troppo empio, nè stolto: perchè morresti fuor del tuo tempo?

18 Egli è bene che tu t'attenghi ad una cosa, sì però che tu non alenti la mano dall'altra: perciòchè, chi teme Iddio esce d'ogni cosa.

19 La sapienza rinforza il savio, più che dieci rettori non fanno la città nella quale sono.

20 Certo non v'è niuno uomo giusto in terra, il quale faccia bene, e non pecchi.

21 Tu altresì non por mente a tutte le parole ch'altri dirà: anzi non pure ascoltare il tuo servo che ti maladice.

22 Perciòchè il tuo cuore sa che tu ancora ne hai maladetti altri, eziandio più volte.

23 Io ho provate tutte queste cose per sapienza: onde ho detto, Io son savio: ma la sapienza è lungi da me.

24 Chi troverà una cosa, che è cotanto lontana, ed è profundissima?

25 Io mi sono aggirato con l'anima mia, per conoscere, per investigare, e per ricercar sapienza, e come si dee ben giudicar delle cose: e per conoscere l'empietà della stoltizia, e la follia delle pazzie:

26 Ed ho trovato una cosa più amara che la morte, cioè, quella donna che non è altro che reti, e'l cui cuore non è altro che giacchi, e le cui mani son tanti lacci: l'ucmo gradevole a Dio scamperà da essa: ma il peccatore sarà preso da lei.

ECCLESIASTE, VII. VIII. IX.

27 Vedi, lo ho trovato questo, dice il Predicatore, *cercando ogni cosa ad una ad una, per trovare come si dee ben giudicar delle cose:*

28 Il che ancora cerca l'anima mia, e non l'ho trovato: *(ben ho trovato un'uomo fra mille: ma, fra altrettante donne, non ne ho trovata pure una:)*

29 Sol' ecco ciò ch'io ho trovato, Che Iddio ha fatto l'uomo diritto: *ma gli uomini hanno ricercati molti discorsi.*

CAP. VIII.

CHI è come il savio? e chi conosce la dichiarazione delle cose? la sapienza dell'uomo gli rischiarà il volto, e la durezza della sua faccia ne è mutata.

2 Io t'ammovisco, che tu osservi 'l comandamento del re: eziandio per cagion del giuramento fatto nel Nome di Dio.

3 Non affrettarti di partirti dal suo cospetto: *ed anche non presentarti a lui con qualche cosa malvagia: perciocchè egli farà tutto quello che gli piacerà.*

4 Perciocchè la parola del re è con imperio: e chi gli dirà, Che fai?

5 Chi osserva il comandamento non proverà alcun malvagio accidente; e'l cuor dell'uomo savio conosce il tempo, e'l buon modo, che si dee tenere.

6 Conciosiacosachè a qual si voglia affare vi sia tempo, e modo: perciocchè gran mali soprastanno all'uomo.

7 Perchè egli non sa quello ch'avverrà: imperochè, chi gli dichiarerà come *le cose saranno?*

8 Niun'uomo ha potere sopra'l vento, per rattenere il vento: e non v'è potere alcuno contr'al giorno della morte, e nella battaglia non v'è licenzia: così l'empietà non lascerà scampar quelli ne quali ella si trova.

9 Io ho veduto tutto questo: e, ponendo mente a tutte le cose che si anno sotto'l sole, ho veduto che v'è tal tempo, che l'uomo signoreggia sopra l'uomo, a danno d'esso.

10 Ed allora ho veduto, che gli empì, *che prima erano sepolti, venivano: e quelli, che s'erano portati in dirittura, se n'andavano dal luogo del Santo, ed erano dimenticati nella città. Anche questo è vanità.*

11 Perciocchè la sentenza non è prontamente data contr'all'opere malvage, però il cuor de' figliuoli degli uomini è pieno dentro di loro di voglia di mal fare.

12 Conciosiacosachè 'l peccatore

faccia male cento volte, e pur la pena gli è prolungata: ma pure ancora so io che bene sarà a coloro che temono Iddio, perchè riveriscono la sua faccia:

13 E che bene non sarà all'empio, e ch'egli non prolungherà i suoi giorni, *che se n'andranno come l'ombra: perciocchè egli non riverisce la faccia di Dio.*

14 V'è una vanità, che avviene sopra la terra, cioè, che vi son de' giusti, a quali avviene secondo l'opera degli empì: e vi son degli empì, a quali avviene secondo l'opera de' giusti. Io ho detto, che anche questo è vanità.

15 Perciò, io ho lodata l'allegrezza: conciosiacosachè l'uomo non abbia altro bene sotto'l sole, se non di mangiare, e di bere, e di gioire: e questo è quello ch'egli, con la sua fatica, ha in presto a' di della sua vita, che Iddio gli ha dati sotto'l sole.

16 Quando io ho recato il cuor mio a conoscer la sapienza, ed a veder gli affari, che si fanno sopra la terra: (perciocchè nè giorno nè notte esso mio cuore non vede sonno degli occhi suoi:)

17 Io ho veduto, *quant'è a tutte l'opere di Dio, che l'uomo non può rivenir l'opere, che si fanno sotto'l sole: intorno alle quali egli s'affatica, cercandole, e non le trova: ed, avvegnachè il savio dica d'aver conoscenza, non però le può trovare.*

CAP. IX.

PERCIOCHÈ io m'ho recate tutte queste cose al cuore, eziandio per chiarir tutto questo: come i giusti, ed i savì, ed i fatti loro, *essendo della man di Dio, gli uomini non conoscono nè l'amore, nè l'odio: tutto è davanti a loro.*

2 Tutte le cose avvengono similgiatamente a tutti: un medesimo avvenimento avviene al giusto, ed all'empio; al buono, e puro, ed all'immondo: a chi sacrifica, ed a chi non sacrifica: quale è il buono, tale è il peccatore: *tal chi giura, qual chi teme di giurare.*

3 Quest'è una cosa molesta, fra tutte quelle che si fanno sotto'l sole, che un medesimo avvenimento avviene a tutti: ed anche, *che mentre i figliuoli degli uomini sono in vita, il cuor loro è pien di male, ed hanno delle follie al cuore: e, dopo ciò, vanno a'morti.*

4 Perciocchè, chi è eletto? V'è qualche speranza in tutti quelli che sono in vita: conciosiacosachè la condizione d'un can vivo sia migliore che quella d'un leone morto.

5 Perciòchè i viventi sanno che morranno: ma i morti non sanno nulla, e non v'è più alcun premio per loro: perciòchè la lor memoria è dimenticata.

6 Già e' loro amore, e' loro odio, e la loro invidia è perita: e non hanno giammai più parte alcuna in tutto quello che si fa sotto'l sole.

7 Va', mangia il tuo pane allegramente, e bevi il tuo vino di cuore lieto: se pure Iddio gradisce le tue opere.

8 Sieno in ogni tempo i tuoi vestimenti bianchi: e l'olio odorifero non venga meno in sul tuo capo.

9 Godi della vita con la moglie che tu ami, tutti i giorni della vita della tua vanità, i quali Iddio t'ha dati sotto'l sole, tutto'l tempo della tua vanità: perciòchè questa è la tua parte nella tua vita, e' frutto della tua fatica, che tu duri sotto'l sole.

10 Fa' a tuo potere tutto quello ch'avrai modo di fare: perciòchè sott'erra, ove tu vai, non v'è nè opera, nè ragione, nè conoscimento, nè sapienza alcuna.

11 Di nuovo, io ho veduto sotto'l sole, che'l correre non è in poter de' leggieri, ne'l far la guerra in poter de' prodi, nè l'aver del pane in poter de' savi, nè l'acquistar ricchezze in poter de' prudenti, nè d'essere in grazia in poter degl'intendenti: conciosiacosachè ad essi tutti avvengano tempi, e casi.

12 Perciòchè l'uomo non pur conosce il suo tempo. Come i pesci, che son presi con la mala rete, e come gli uccelli, che son colti col laccio; così son allacciati i figliuoli degl'uomini, al tempo dell'avversità, quando cade loro di subito addosso.

13 Pure ancora ho veduta questa sapienza sotto'l sole, che m'è paruta grande:

14 V'era una picciola città con pochi uomini dentro: ed un gran re venne contr'ad essa, e l'intornò, e fece di gran bastie contr'ad essa:

15 Ed in essa si trovò un povero uomo savio, il qual liberò la città con la sua sapienza: benchè niuno si ricordasse di quel povero uomo.

16 Allora io dissi, Meglio val sapienza che forza: benchè la sapienza del povero sia sprezzata, e che le sue parole non sieno ascoltate.

17 Le parole de' savi deono esser più quietamente ascoltate, che le grida d'un signore, fra gli stolti.

18 La sapienza val meglio che gli instrumenti bellici: ma un solo peccatore fa perire un gran bene.

LE mosche morte fanno putire, e ribollir l'olio odorifero del profumiere: così un poco di stoltizia guasta il pregio della sapienza, e della gloria.

2 L'uomo savio ha il suo cuore alla sua destra, e lo stolto l'ha alla sua sinistra.

3 Lo stolto, eziandio mentre egli camina per la via, è scemo di senso, e dice a tutti ch'egli è stolto.

4 Se'l principe monta in ira contr'a te, non lasciar però il tuo luogo: perciòchè la dolcezza fa perdonar di gran peccati.

5 V'è un male, ch'io ho veduto sotto'l sole, simile all'errore che procede dal principe,

6 Cioè, che la stoltizia è posta in grandi altezze, ed i ricchi seggono in luoghi bassi.

7 Io ho veduti i servi a cavallo, ed i ricchi camminare a piè come servi.

8 Chi cava la fossa caderà in essa: e chi rompe la chiusura il serpente lo morderà.

9 Chi rimuove le pietre ne sarà offeso: chi spezza delle legne ne sarà in pericolo.

10 Se il ferro rintuzzato, del quale non si sia arrotato il taglio, pur rinforza gli eserciti; certo la sapienza è cosa eccellente, per addizzar le cose.

11 Se'l serpente morde, non essendo incantato, niente meglio vale il maldicente.

12 Le parole della bocca del savio non sono altro che grazia: ma le labbra dello stolto lo distruggono.

13 Il principio delle parole della sua bocca è stoltizia, e' fine del suo parlare è mala pazia.

14 Benchè lo stolto multiplichè le parole, l'uomo pur non sa ciò c'ha da essere: e chi gli dichiara ciò che sarà dopo lui?

15 La fatica degli stolti gli stanca: perciòchè non sanno la via per andare alla città.

16 Guai a te, o paese, il cui re è fanciullo, ed i cui principi mangiano fin dalla mattina!

17 Beato te, o paese, il cui re è di legnaggio nobile, ed i cui principi mangiano a tempo convenevole, per ristoro, e non per ebbrezza!

18 Per la pigrizia d'ambe le mani il solajo scade, e per le mani spenzolate gocciola in casa.

19 I conviti si fanno per gioire, e'l vino rallegra i viventi: ed i danari rispondono a tutto.

20 Non dir male del re, non pur nel tuo pensiero: e non dir male del ricco nella camera dove tu gla-

ECCLESIASTE, XI. XII.

ci: perciocchè alcun' uccello del cielo potrebbe portarne la voce, ed alcun' *animale* alato rapportare le parole.

CAP. XI.

GITTA il tuo pane sopra l'acquae: perciocchè tu lo ritroverai lungo tempo appresso.

2 Fanne parte a sette, anzi ad otto: perciocchè tu non sai qual male avverrà sopra la terra.

3 Quando le nuvole son piene, versano la pioggia in su la terra: e quando l'albero cade, o verso'l Mezzodì, o verso'l Settentrione, ove egli cade quivi resta.

4 Chi pon mente al vento non seminerà; e chi riguarda alle nuvole non mieterà.

5 Come tu non sai qual sia la via del vento, nè come si formino l'ossa dentro al ventre della donna gravida: così tu non conosci l'opera di Dio, il qual fa tutte queste cose.

6 Semina la mattina la tua semenza, e la sera non lasciar posar le tue mani: perciocchè tu non sai ciò che riuscirà meglio, questo, o quello: o se l'uno, e l'altro sarà ugualmente buono.

7 Ben è la luce cosa dolce, e'l vedere il sole cosa piacevole agli occhi.

8 Ma pure, se l'uomo, vivendo molti anni sempre in allegrezza, si ricorda che i giorni delle tenebre saranno molti, tutto quello che gli sarà avvenuto sarà vanità.

CAP. XII.

RALLEGRATI pure, o giovane, nella tua fanciullezza: e tengati lieto il cuor tuo n' di della tua giovinezza, e camina nelle vie del cuor tuo, e secondo lo sguardo degli occhi tuoi: ma sappi che per tutte queste cose Iddio ti farà venire in giudicio.

2 E togli dal cuor tuo la tristizia, e rimovi l'cordoglio dalla tua carne: perciocchè la fanciullezza, e la giovinezza sono una cosa vana:

3 Ma ricordati del tuo Creatore a' dì della tua giovinezza, avanti che sieno venuti i cattivi giorni, e giunti gli anni, de' quali tu dirai, Io non v'ho alcun diletto:

4 Avanti che'l sole, e la luce, e la

luna, e le stelle, sieno oscurate: e che le nuvole ritornino dopo la pioggia:

5 Allora che le guardie della casa tremeranno, ed i possenti si piegheranno, e le macinatrici cesseranno, perchè saranno diminuite: e quelli che riguardano per le finestre saranno oscurati:

6 Ed i due uscì d' in su la piazza saranno serrati con abbassamento del suon della macina: e l'uomo si leverà al suon dell' uccelletto, e tutte le cantatrici saranno abbassate:

7 Ed anche l'uomo temerà de' luoghi elevati, ed avrà spaventi, camminando per la strada: e'l mandorlo fiorirà, e la locusta s'aggraverà, e l'appetito scaderà: perciocchè l'uomo se ne va alla sua casa perpetua: e quelli che fanno cordoglio gli andranno d'intorno per le strade:

8 Avanti che la fune d'argento si rompa, e la secchia d'oro si spezzi, e'l vaso si fiacchi in su la fonte, e la ruota vada in pezzi sopra la ciosterna:

9 E la polvere ritorni in terra, come era prima: e lo spirito ritorni a Dio, che l'ha dato.

10 Vanità delle vanità, dice il Predicatore, ogni cosa è vanità.

11 Più il Predicatore è stato savio, più ha insegnata scienza al popolo, e gliel' ha fatta intendere, ed ha investigate, e composte molte sentenze.

12 Il Predicatore ha cercato, per trovar cose approvate: e ciò che è scritto è drittura, parole di verità.

13 Le parole de' savi son come gli steccati, e come i pali piantati de' mandriani che stabbiano: e sono state date da uno stesso Pastore.

14 Perciò, figliuol mio, guardati da quello che è oltre ad esse: non v'è fine alcuno al far molti libri: e molto studiare è fatica alla carne.

15 La conclusione del ragionamento, ogni cosa udita, è, Temi Iddio, ed osserva i suoi comandamenti: perchè questo è il tutto dell'uomo.

16 Perciocchè Iddio farà venire ogni opera, buona, e malvagia, al giudicio, ch'egli farà d'ogni cosa occulta.